

Convegno Ds: «Non bastano gli spot, i tagli sono stati fatti con cinismo e colpiscono chi si occupa di anziani e malati»

# Per i disabili meno lavoro e meno assistenza

*I conti sugli effetti della Finanziaria per le famiglie che devono prendersi cura degli handicap*

Maura Gualco

ROMA Sono arrivati con i dati alla mano per dimostrare come il presidente del Consiglio, Berlusconi, e il Governo stiano offrendo «significative immagini mediatiche del proprio impegno, con spot pubblicitari», ma, «con il cinismo dell'inganno», stiano in realtà «realizzando una politica che prevede un welfare minimo che destruttura i diritti».

I Ds, in occasione dell'Anno internazionale delle persone disabili, lanciano - nel corso di una giornata di studio legata alle problematiche dell'handicap - dure accuse alle politiche che il Governo sta portando avanti. E che, sostiene Luigi Giacco, responsabile nazionale Ds per l'Area disabili, si traducono in una considerazione: per il governo le politiche pubbliche sulla sanità, sulla scuola, per il sociale sono «un puro costo da contenere e ridurre».

Lungo l'elenco dei comportamenti addebitati all'esecutivo: il taglio al settore del Welfare per il quadriennio 2003-2006 di ben 70 miliardi di euro; una legge approvata dal centro-sinistra, la 68 del 1999 sul collocamento obbligatorio - prevede per le aziende l'obbligo di assunzione di quote proporzionali al numero dei dipendenti di persone disabili - rimasta in molte Regioni totalmente inattuata; la mancanza di risorse per l'abbattimento di barriere architettoniche; l'inadempienza all'impegno assunto di riconoscere a tutti i pensionati invalidi civili, ciechi e sordomuti il milione di lire al mese di pensione sociale, erogata invece soltanto a chi ha più di 70 anni. Gli argomenti utilizzati per dimostrare lo smantellamento del welfare, dunque, non sono mancati. E nonostante ciò, spiega Giacco, in controtendenza rispetto alla politica del governo, «la Cassazione, benché il Ministero dell'Interno avesse dato parere contrario, ha riconosciuto ai disabili in tenera età l'indennità di accompagnamento (circa 450 euro al mese), prevista dalla legge 18/70, in quanto questi bambini hanno senz'altro necessità di un aiuto in più rispetto ai coetanei sani».

Dai Ds critiche, ma anche sol-

Settanta miliardi di euro in meno nel periodo 2003-2006 Non applicata la legge sul lavoro

lecitazioni. Come quella ad incentivare la ricerca scientifica sulla causa della disabilità e la prevenzione, considerando che gli inci-

denti stradali sono la maggior causa di morte per i giovani dai 14 ai 25 anni. Ma è stata la scuola l'argomento sul quale la giornata

di studio dei Ds sulle persone disabili, ha riservato forse la maggiore attenzione. Non consideriamo, ha detto Vito Taddeo, del coordi-

namento nazionale degli insegnanti di sostegno, questi ragazzi come portatori di handicap, ma chiamiamoli per nome, perché so-

no persone come tutti noi e tali vogliono essere considerate, all'interno di una struttura scolastica e non certo in classi o scuole spe-

ciali, dove, ha aggiunto, mancherebbe loro il colloquio con il compagno di banco «normale». A concludere la giornata di dibattito sui disabili, è stata Livia Turco. «Bisogna rilanciare l'applicazione della legge 328 (legge quadro di riforma dei servizi sociali) se non si vuole fare un salto indietro di tipo culturale. Non si può - ha aggiunto Turco, rivolta ai rappresentanti delle associazioni presenti in sala - far finta di stracciare una grande riforma, che era non del centrosinistra, ma che abbiamo fatto insieme». Dall'ex ministro un appello: dobbiamo giungere alla costituzione di un «coordinamento nazionale dell'Ulivo». «Bisogna pensare un' iniziativa che impegni ad un dibattito parlamentare», ha detto Livia Turco, auspicando che, sull'argomento, si giunga a una «sempre forte progettualità. Occorre, poi, strappare più risorse, ma guardando in avanti» ha detto l'ex ministro invitando i Ds a interrogarsi sui temi delle persone disabili: «voglio che nel mio partito, nei suoi gruppi dirigenti, si discuta di questi problemi».

La riduzione degli insegnanti di sostegno rischia di far arretrare a venti anni fa, con i ragazzi costretti a casa



Foto di Casilli Remo/Sintesi

## Approvate le disposizioni in favore delle vittime della criminalità organizzata

ROMA Fra i provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei ministri ci sono le disposizioni in favore delle vittime e dei familiari delle vittime della criminalità organizzata.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che prevede «disposizioni urgenti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata», proposto dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'Interno. A darne notizia è stato il ministro Pisanu: «È giusto e necessario apprestare forme di maggiore sostegno, morale e materiale, alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata».

Ad affermarlo è stato il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, che si è detto «particolarmente soddisfatto» per l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legge in materia.

Il provvedimento «proposto dal Presidente Berlusconi e da me - ha aggiunto il ministro - ha trovato l'immediata adesione dei colleghi nella comune considerazione che sia giusto prevedere forme di maggior sostegno per le vittime di mafia e terrorismo».

«Mi auguro che la vicinanza dello Stato a queste persone ed ai loro familiari, sovente colpiti negli affetti più cari - ha concluso Pisanu - comporti in futuro ulteriori interventi nel segno di quella solidarietà istituzionale e umana che è un irrinunciabile valore di civiltà e di coesione sociale».

## Napoli

### Teresa aiutata dalla madre sola

ROMA Teresa Mirabelli, romana, ha trent'anni ma è piccola. Terribilmente piccola. E soprattutto malata di microcefalia e etraparesi spastica, che in poche parole vuol dire paralizzata agli arti, tutti e quattro e affetta da ritardo mentale. Putroppo non è tutto. Per nutrirsi ha bisogno di un sondino con il quale viene somministrato il cibo. Sua madre, Filomena ha 50 anni e non ce la fa più. È disperata perché non riesce a trovare nessuno che le dia assistenza. «Sono separata da mio marito il quale vive con altri due figli - racconta Filomena - Io, invece, mi prendo cura di Teresa e del quarto figlio di 12 anni ma devo lavorare perché con l'accompagnamento e la pensione di Teresa, dichiarata invalida al 100% e che corrisponde complessivamente a 650 euro non riesco ad arrivare alla fine del mese. Tutta l'assistenza che i servizi pubblici mi danno non è niente altro che una ragazza, la quale viene a casa, lava Teresa e l'accudisce per sole tre ore, senza farla mangiare. Non ce la faccio più».

L'urlo di disperazione della signora Filomena rimbom-

ba nel vuoto delle istituzioni e come un eco le torna indietro spegnendosi nel nulla. Dalle 7 del mattino alle 15,30 va all'aeroporto per fare le pulizie mentre sua figlia resta a casa con l'anziana nonna di 76 anni. Le tre ore di assistenza non le garantiscono una tranquillità, perché sua madre, come dice Filomena «ha duecento di pressione e va avanti con le pasticche». Così lo scorso anno decide di prendere un congedo. Un anno da dedicare interamente alla risoluzione dei problemi legati all'assistenza di Teresa. «In quest'anno ho tentato anche di trovare un centro diurno - spiega Filomena - ma ho avuto solo porte chiuse in faccia». E così il 2 gennaio dello scorso anno, è dovuta tornare al lavoro ripiombando, sconfitta, nel suo dramma quotidiano. Ma cosa le hanno risposto le strutture sanitarie pubbliche? «Mi sono rivolta alle Asl del XII Municipio di Roma e mi hanno detto che ero stata fortunata ad avere quelle tre ore di assistenza perché i fondi mancano - racconta Filomena - mi hanno anche spiegato che soltanto gli infermieri possono far mangiare mia figlia perché si tratta di una prestazione sanitaria ma gli infermieri di zona sono quattro e non disponibili nelle ore in cui mia figlia deve mangiare». Filomena si è in trent'anni non ha mai avuto un giorno di vacanza si è recata anche nei centri estivi per verificare se ci fosse una possibilità. «Ma mi hanno risposto - dice la signora Mirabelli - non possiamo prendere sua figlia perché è un caso grave».

ma. gu.

## Roma

### Viviana e la paura dei carabinieri

ROMA Le hanno diminuito le ore a lei dedicate dagli assistenti di sostegno e lo scorso anno avrebbe dovuto cominciare la scuola media superiore ma per colpa dei tagli finanziari, Viviana Pastore, 17 anni a luglio, non ha potuto usufruire della assistenza necessaria a proseguire gli studi. La sua colpa è di essere affetta da una forma di ritardo cognitivo. A denunciare il caso è il presidente del XII Municipio di Roma, Luciana Gennari dei Ds che si prende cura tra le altre cose di situazioni come quella di Viviana. Riuscire a parlare con il papà della ragazza, Mario o con sua madre Lucia è impossibile: è Viviana che vuole parlare al telefono. «È una ragazza vispa - dice il papà Mario che lavora con sua moglie in una società di trasporti - cerca di intrattenersi, di inserirsi in tutte le comunicazioni e se non ci riesce, sbatte i piedi per terra. Mi scusi. Ma i miei vicini sono terribili e come sentono rumore chiamano i carabinieri. Noi possiamo sederci e riposarci un attimo solo quando Viviana dorme». Se per Viviana la discriminazione scolastica dipende dalla mancanza di fondi e dai

tagli effettuati dal governo, per altri ragazzi portatori di handicap, la discriminazione scolastica è di altra natura. Un ragazzo disabile è rimasto isolato dai compagni di scuola in un istituto di Torino che si sono rifiutati di sedergli accanto. Ma il rifiuto serpeggia anche su base razziale e una studentessa marocchina è stata oggetto di scherno da parte degli altri allievi che avevano l'abitudine di «annusarla» ripetutamente. I due episodi sono stati denunciati dal vicesindaco di Torino, Marco Calgaro che ha raccontato come le scuole in questione raccolgono un bacino d'utenza già particolarmente problematico, con ragazzi cosiddetti «difficili». Lo studente portatore di un handicap lieve si è visto emarginare dal resto della classe proprio a causa della sua infermità. «Alcuni l'hanno fatto per scelta - ha raccontato il vicesindaco - gli altri, come un branco, hanno seguito». Non diverse le dinamiche scattate a danno della ragazza marocchina, allontanata dal gruppo a causa di un presunto odore sgradevole che la sua pelle più scura emanava. Secondo il vicesindaco, una causa è l'autonomia che «se da un lato crea delle punte di eccellenza, dall'altro forma dei ghetti». Il mio, «è un invito a riflettere - ha detto il vicesindaco - Ai miei tempi, il livellamento era verso l'alto. Oggi è in atto un'americanizzazione della scuola italiana che da un lato vede istituti dove gli insegnanti riescono a realizzare progetti di grande qualità e ad attirare anche finanziamenti da parte di privati, dall'altro realtà dove i docenti non riescono neppure a fare il loro lavoro».

# Calabria: città assediata dalla 'ndrangheta

*In 2 anni 165 attentati contro le giunte. La commissione antimafia: «Attaccato chi rispetta le leggi o chi è sceso a patti con le cosche»*

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Mentre sta per arrivare il ministro dell'Interno Pisanu a Reggio Calabria, dove anche dopo la bottiglia incendiaria contro il Comune continuano a snocciolarsi gli attentati, c'è una conferma ufficiale: è quello dell'amministratore locale il mestiere più pericoloso in Calabria. La 'ndrangheta ha scelto gli enti locali come uno dei terreni privilegiati per il suo arricchimento. Da qui l'infinito rosario di minacce, macchine che saltano, colpi di pistola, raffiche di kalashnikov, incendi e tutto quello che serve per seminare il terrore. Il fenomeno ha una diffusione ampia, percepita da sempre dai calabresi. Nonostante ciò fa ugualmente impressione il dossier preparato da Calabriaautonomie, la bella rivista diretta da Giuseppe Guarascio, che fornisce l'inventario dettagliato della lunga guerra della 'ndrangheta contro gli amministratori calabresi. I numeri dicono che tra il '93 e il '99 sono stati 288 gli attentati e 211 le minacce: un carico di violenza che non ha paragone in

nessuna parte del paese. E tra il 2000 e il 2002 si sono accumulati altri 165 attentati, 72 dei quali a Reggio Calabria (nel solo 2002, 71, 22 dei quali in provincia di Reggio). Ma perché si scaglia la violenza contro gli amministratori? Nella stessa rivista che presenta il dossier c'è il giudizio della on. Angela Napoli, vicepresidente della Commissione antimafia, esponente di An, che vale la pena leggere per intero: «Le intimidazioni, a mio avviso, hanno una duplice lettura: una, quella di amministratori locali che devono rispondere direttamente all'elettorato più che ai singoli partiti e che intendono agire nel rispetto delle regole, lasciando fuori la criminalità organizzata; l'altra, quella di amministratori che non riescono a mantenere gli impegni assunti in campagna elettorale per conquistare i voti degli uomini delle cosche». Insomma, gli attentati non sono sempre e soltanto la conseguenza della resistenza di sindaci e amministratori contro le cosche: ci si può trovare al centro del mirino perché si è onesti, oppure perché si è corrotti. Una situazione, quest'ultima, che si riferisce agli am-

ministratori che hanno contrattato i voti con la 'ndrangheta in cambio di promesse che non riescono a mantenere. Non a caso la Calabria, oltre al più alto numero di attentati contro amministratori, ha anche il record di

Comuni sciolti per motivi di mafia: ben 24. Senza contare quello altissimo di amministratori sospesi dai prefetti. Scrive la Sudest nel suo rapporto del 2001 sulla mafia in Comune: «Ovunque il governo del territorio

viene esercitato da amministratori collusi con la criminalità organizzata le macerie sono realissime: scuole in rovina, strade a pezzi, fogne a cielo aperto, rifiuti abbandonati lungo vie e piazze, abusivismo dilagante, illumi-

nazione pubblica a intermittenza, assistenza sanitaria inesistente». I sindaci, negli ultimi 3 anni, sono stati i più colpiti: 42 attentati. Seguono gli assessori, 38, uno dei quali regionale ed i consiglieri, 25. Colpiti anche immobili comunali (15), esponenti politici locali (13), vigili urbani (nove), candidati alle elezioni (sei), dipendenti comunali (quattro), sedi di partito (quattro). Il mezzo preferito per intimidire è la lettera minatoria (22,4% del totale nei tre anni presi in considerazione), segue l'incendio di automobili (20%). I danneggiamenti a strutture pubbliche e private sono stati 24 in tutta la Calabria, pari al 14,5%, mentre i colpi d'arma da fuoco contro beni di proprietà pubblica e privata sono stati 22 (13,3%). Gli incendi dolosi a beni ed immobili pubblici sono 15, pari al 9,1% del complesso delle intimidazioni, e quelli appiccicati a beni privati 11 (6,7%). Gli ordigni esplosivi sono stati usati in nove casi (5,5%). A Reggio Calabria, una bomba è stata fatta esplodere il 28 dicembre scorso sotto l'automobile dell'assessore ai lavori pubblici del Comune, Francesco Germanò. Cifre dram-

matiche, che però non raccontano per intero la realtà. Nessuno saprà mai quante sono le minacce andate in porto, gli «avvertimenti» non denunciati, il ripiegare nel privato che nasconde la paura. Ogni attentato, ed è proprio questo l'obiettivo della mafia, si trasforma in pressione psicologica, in terrore di mogli, mariti, figli e altri familiari, in scongiuri a non irridigersi nel perseguire la trasparenza. Un carico terribile per chi amministrare. Il vice responsabile nazionale della Quercia per gli enti locali, Pino Soriero, calabrese, ritiene che la «guerra della mafia contro i sindaci sta devastando il tessuto democratico della Calabria». Per Soriero gli amministratori sono lasciati soli dal governo Berlusconi e dalla giunta regionale. Bisogna reagire dice l'esponente diessino e «se la Giunta regionale più volte sollecitata a convocare l'assemblea regionale degli eletti, prevista dallo Statuto, continua a dormire rivoliamo il nostro appello all'Anci, all'Upi, all'intero sistema delle autonomie, perché dalla Calabria emerga un segnale forte, unitario, di rilievo nazionale».

## rifiuti

### Bassolino a Matteoli: «Indietro non si torna»

NAPOLI «Auguro a chi parla di fallimenti nella vicenda dei rifiuti in Campania di fallire come abbiamo fallito noi, sarebbe un bene per il Paese. Visto che noi, in appena due anni, abbiamo fatto un lavoro enorme che non ha precedenti in Italia». Si toglie più di una pietra dalla scarpa il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino sulla vicenda rifiuti e sulla rivolta di Acerra. Soprattutto riguardo a prese di posizione del ministro per l'Ambiente, Altero Matteoli, che ieri era intervenuto sul caso Campania annunciando la nomina di un comitato che affiancherà il

commissario e presidente della Regione, Antonio Bassolino. Per «far rientrare la Campania alle normali condizioni di vita». Bassolino attacca: «Si vuole cambiare? Sciogliere i Commissariati? Si faccia. Ma resto fermo in un principio: indietro non si torna in nessun caso. I rifiuti non torneranno mai più nelle mani dei "soliti noti" e in quelle avide della camorra». E polemizza sia con il ministro per l'Ambiente, Matteoli - a cui intende chiedere un chiarimento - sia con chi "strumentalizza" le lotte di piazza, riferendosi alle proteste avvenute in questi giorni ad Acerra, nel Napoletano, dove, sindaco in testa, alcuni comitati di cittadini si stanno opponendo alla realizzazione di un termovalorizzatore. «In due anni abbiamo avviato una svolta importante con la realizzazione di sei impianti di Cdr e due termovalorizzatori assumendoci le nostre responsabilità, mentre per decenni - ricorda Bassolino - si è parlato e discusso sulla vicenda rifiuti e non si è riusciti a fermare un intreccio politico-affaristico sulla gestione dei rifiuti».